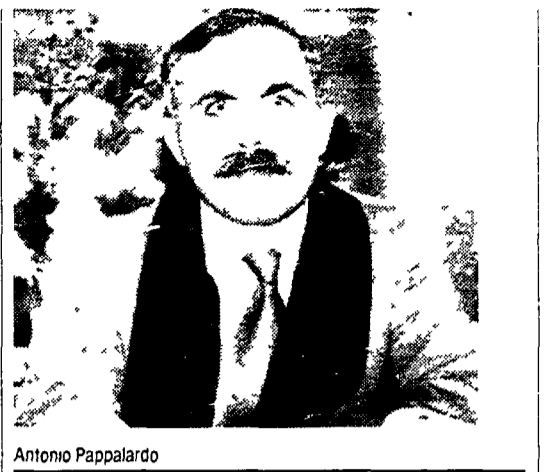


Il presidente dei vescovi ha cercato ieri di riportare le aperture di Giovanni Paolo II nel vecchio alveo della battaglia contro il pluralismo politico dei credenti

Il giornale del Vaticano sottolinea invece l'approccio nuovo alla realtà italiana. Il cardinale nega la spaccatura tra i prelati. «Solo uno contro la mia impostazione»



Antonio Pappalardo

Ruini insiste: cattolici uniti nella Dc

«Il Papa la pensa come me». Ma l'Osservatore punta sulle novità

Il card Ruini, giocando abilmente sui due discorsi del Papa ai vescovi, quello scritto e quello improvvisato, ha cercato di negare che sia stato smentito il suo appello all'unità dei cattolici. Per L'Osservatore Romano, invece, l'esortazione pontificia ha sollecitato un approccio nuovo della Chiesa con la diversificata realtà italiana. Un problema rimasto aperto ma che non potrà essere eluso.

ALCESTE SANTINI

CITTA' DEL VATICANO. Il cardinale Camillo Ruini facendo appello a tutte le sue risorse dialettiche ha negato ieri di essere stato smentito dal Papa circa il modo di intendere oggi l'unità politica dei cattolici. Rispondendo non senza difficoltà ma abilmente alle numerose domande dei giornalisti. Ha sostenuto che con il discorso improvvisato il Papa si è preoccupato essenzialmente dell'Italia che rischia di essere una Torre di Babele per la confusione delle lingue e per

presenza politica cristiana che pur facendo ammenda degli errori passati ma senza rinnegare il suo patrimonio storico si confronti con i problemi del cambiamento. Certo - ha detto rispondendo ad una nostra domanda - con il singolare ma significativo richiamo a quanto soleva dirgli il presidente Pertini - ha affermato il card Ruini - il Papa si è fatto carico delle responsabilità che gravano sulla Chiesa a fare di più nell'interesse del Paese nel momento in cui essa vive una preoccupante crisi economica e sociale politico istituzionale e morale. Il Papa quindi - ha voluto ricordare ai vescovi che la Chiesa come forza sociale ha un ruolo nel favorire l'unità nazionale nel rispetto della pluralità delle posizioni contribuendo ad evitare che si accentuino le divisioni e si disperdano le energie. Quanto all'unità dei cattolici ha osservato che il discor-

so del Papa sul pluralismo non può essere interpretato come un avvio ad una diversità di scelte da parte dei cattolici. Ma L'Osservatore Romano commentando in proprio il discorso improvvisato ai vescovi di Giovanni Paolo II fa notare che «l'esortazione del Papa è chiarissima nel senso che «muove dal riconoscimento della crisi italiana che richiede un impegno innovativo straordinario e coraggioso e passa dall'accoglienza della pluralità della nostra natura affettuosamente espressa all'indomani della visita in Sicilia» ha naturalmente - aggiunge l'organo vaticano - «si tratta di vedere come l'unità politica e ecclesiale possa ed anzi debba partecipare ad una realtà generale che resta varia ed articolata per collocazioni geografiche per interessi economici anche divergenti per impostazioni culturali difformi per scelte ideologiche diverse». Perciò il problema che il Pa-

pa ha posto ai vescovi è di un rinnovato approccio della Chiesa con una realtà italiana che è mutata per cui le vecchie formule non valgono più anche se non è facile trovarne di nuove. Ecco perché il problema è rimasto aperto e l'aver imblea episcopale non ha avuto il tempo di fare la riflessione necessaria. Ed in mancanza per il momento di una risposta nuova il presidente della Cei ha preferito «condividere totalmente le motivazioni» già espresse dal card Saldarini il quale aveva detto mercoledì scorso che senza una Dc rinnovata la presenza organizzata dei cattolici scomparirebbe in Italia come è già accaduto in Francia e in Spagna. Invece - ha rilevato Ruini - «una rinnovata presenza politica dei cattolici organizzati ha motivazioni non certo minori che per il passato» perché - ha precisato - «è in atto nella società italiana un confronto con altre forze poli-

tiche e culturali su fondamentali problemi etici e antropologici che entrano sempre più in gioco nelle scelte politiche e sociali». Di qui l'opportunità di scommettere ancora sulla Dc purché si faccia leva su «una progettualità sociale e politica organica che abbia come punto di riferimento la dottrina della Chiesa - senza la quale il rinnovamento non avrebbe futuro». Riferendosi poi alle interpretazioni in vena unanime degli organi di informazione che hanno parlato di «spaccatura nella Cei» sull'unità dei cattolici il card Ruini ha negato che ciò sia avvenuto. A suo parere «solo un vescovo su 201 partecipanti ha espresso il dubbio se confermare l'indicazione dell'unità dei cattolici in politica». E siccome è stato fatto osservare che sarebbero state diverse le voci a sostegno di un diverso modo di vedere l'impegno dei cattolici in politica il presidente della Cei ha

ammesso che da parte di alcuni vescovi ci sono state «sensibilità ed accentuazioni diverse sulla misura dell'indicazione da dare e cioè se sia meglio che siano i laici a giungere autonomamente alle loro conclusioni. Vale a dire che ci sono stati vescovi - si parla di un terzo del totale - i quali vedrebbero volentieri un approccio nuovo della Chiesa con l'impegno politico dei cattolici. Anche perché il Papa sta nel famoso intervento in Brasile di un anno fa che rivolgendosi di recente ai vescovi polacchi ha affermato che «la Chiesa non deve identificarsi con nessun partito» proprio nella linea del Concilio che lo stesso Ruini non ha potuto negare. In somma - anche per la Chiesa si è aperta una fase nuova ed il Papa nell'intimità tutta la drammaticità. Ha invitato a pregare e riflettere perché ne definisca il suo ruolo nella mutata realtà dell'Italia.

Viceministri inquisiti ora scoppia il caso Pappalardo

ROMA. È furibondo l'on Antonio Pappalardo deputato del Pds e quando ancora era un tenente colonnello dei carabinieri leader del Cocer l'organismo paravendiciale dei militari. «Mi aspettavo dal governo stima e solidarietà - protesta - invece ne ricevo una pugnala alla schiena. Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi lo ha formalmente invitato a dimettersi dalla carica di sottosegretario alle Finanze. Motivazione: Pappalardo è stato recentemente condannato ad 8 mesi per diffamazione plurigravata nei confronti dell'ex comandante dell'Arma Antonio Vietti. La condanna è stata emessa da un tribunale militare in primo grado. Ciampi ha incontrato il sottosegretario e gli ha chiesto di abbandonare la poltrona. È lo stesso Pappalardo a raccontare l'origine della sua disavventura giudiziaria. «Nel 1991 - spiega - un brigadiere dei carabinieri fu ucciso da poliziotti a Padova per errore. Io dissi che la responsabilità dell'uccisione non andava addebitata ai poliziotti ma ai vertici della sicurezza pubblica per il mancato coordinamento delle attività delle varie forze. Fu punito. Successivamente per protesta abbandonai il comando del mio Gruppo a Roma. Il Comando generale dei carabinieri rispose con un comunicato in cui mi si accusava di aver lasciato

Dal 24 al 27 giugno la conferenza di programma. Lo scetticismo di De Mita. Costituente dc, invitati Segni e Cossiga. Martinazzoli tormentato: potrei lasciare

A fine giugno ci sarà una conferenza programmatica, a ottobre il congresso. La Dc decide di cambiare pelle, apre la «costituente» e si trasforma in Partito popolare. Obiettivo ricostruire un polo «centrista» per la Seconda repubblica. Ieri la Direzione, aperta con l'ennesima minaccia di dimissioni di Martinazzoli, ha dato al segretario un «ampio mandato». Alla «costituente» sono invitati anche Cossiga e Segni.



Francesco Cossiga. A destra Mino Martinazzoli.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Di fronte ad una Direzione ben più mansueta della tempestosa assemblea dei gruppi parlamentari Mino Martinazzoli ha ottenuto ieri pieni poteri e un «ampio mandato» per dar vita alla «costituente» che trasformerà la Dc nel Partito popolare europeo. I tempi sono relativamente stretti: dal 24 al 27 giugno si riunirà a Roma una conferenza programmatica dedicata oltreché al programma al codice etico e alla forma-partito dopodiché fra la fine di ottobre e l'inizio di novembre sempre a Roma si celebrerà il congresso. Sempreché naturalmente non ci siano le elezioni. Ma a questa ipotesi per la verità nessuno crede a piazza del Gesù per Bianco «questo governo deve durare» e il documento approvato al termine dei lavori contiene significativamente l'impegno ad affrontare dopo la legge elettorale «anche il nodo delle riforme istituzionali». «Ma che cos'è questa costituente?», andava chiedendosi Remo Gaspari l'altra sera «non è e diffidente. Una risposta per la verità ancora non c'è. «Sebbene Martinazzoli voglia «farsi preparatore non va in e non generico». Alla «costituente» saranno invitati: un

po tutti i cattolici democratici inclusi Mario Segni e Francesco Cossiga. Ma il regista resta Martinazzoli. Cinaco De Mita l'unico del «gruppo storico» a frequentare ancora le riunioni di piazza del Gesù. Ieri ha chiesto qualche chiarimento ha storto il naso di fronte alla parola scelta da Martinazzoli «costituente» appunto che proprio non gli piace. Ma nella sostanza è detto d'accordo e più che soddisfatto. «Cinaco ha capito che non può più avere un ruolo di primo piano - racconta Sergio Mattarella - ma si tiene molto informato». Proprio Mattarella sul Popolo di oggi scrive che la scelta della costituente è un «gesto di straordinaria potenzialità». E avverte: «Si deve mettere nel conto che la costituente possa diventare per qualcuno l'occasione per registrare distanze incolmabili». Come a dire: non tutta la Dc troverà posto nel nuovo partito.

Crestelli al silenzio emarginati di fatto forse delusi e spesso inquieti: i generali e i colonnelli della «vecchia Dc» assistono agli eventi. Per ora almeno. La sortita presidenzialista di D'Onofrio e Gargani non incontra troppi sostenitori. In Direzione ne hanno tutti parlato molto male. E Marti-

nia impresa non può essere «solitaria né contro qualcuno». E la nostra storia che voglio salvare ma se resto solo questo non ha senso. Se anziché mettere assieme che è l'unica fatica di un segretario dovessi dividere allora è meglio che vi cerchiate un altro. Quando una fatica è inutile uno chiude e se ne va. Questo dev'essere ben chiaro». Parole gravi esse bene un po' inflazionate che Martinazzoli però ha corretto nella replica.



Sul cambio del nome presso Martinazzoli e Mattarella vorrebbero tornare al Partito popolare. Bodrato invita alla massima cautela. Ma ancora tacciono. Nel corpo dei partiti infatti si moltiplicano le spinte centrifughe che sono probabilmente la spia più interessante della reale posta in gioco. Che è la collocazione della Dc nella Seconda repub-

blica Pierferdinando Casini pupillo di Forlani preannuncia per giugno un convegno. Tema: «La Dc deve essere il punto di riferimento dello schieramento moderato». Rosy Bindi a grappolo invece a Sturzo e De Gasperi per proporre una Dc che guarda a sinistra aggregando «parti importanti del mondo laico su un programma avanzato». Ma la novità politica della Direzione di ieri su cui quasi tutti si sono trovati d'accordo è invece il rilancio in grande stile della «centralità democratica». E sarà questo il nocciolo politico verso della «costituente». Sul Popolo di ieri Bodrato ha argomentato con un certo rigore la scelta del nuovo gruppo dirigente di piazza del Gesù. L'asse politico del rinnovamento possibile - «la società contemporanea» - scrive Bodrato - è cresciuta soprattutto al centro. I mutamenti sociali

L'ex capo dello Stato sul Pds «Per rifondare la Repubblica necessaria la sua tradizione»

ROMA. Per rifondare la Repubblica e ricreare piena fiducia nelle istituzioni non si può prescindere dalle grandi correnti ideali della nostra storia civile e politica. Il socialismo con la componente della tradizione comunista italiana il liberalismo la democrazia radicale e nazionale e il cattolicesimo politico». Lo afferma in un'intervista al Messaggero il senatore a vita Francesco Cossiga offrendo la sua ricetta per una «ricostruzione» nel cambiamento. Fra le altre cose Cossiga si dilunga sullo «svolto» di cambiamento intra preso dal Pci Pds in sostanza contestando al gruppo dirigente di non aver ricompresso nella «svolta» il meglio della tradizione comunista a partire dalle scelte togliattiane sul partito del Concordato e dagli «strappi» berlingueriani con l'Est. «Mi riesce impossibile capire - afferma Cossiga - per

Critiche alle scelte di Segni verso il polo progressista «Vai troppo a sinistra, torna a casa» È quasi divorzio tra Mariotto e Montanelli

Siamo al preludio del divorzio tra Segni e «Il Giornale» di Montanelli, uno dei più schierati nella battaglia referendaria e per l'introduzione del maggioritario? «Torna a casa Mario», è il titolo di un fondo, pubblicato giovedì, dove la «casa» sta per il polo liberal democratico di centro destra. Il leader referendario ha annunciato una risposta, intanto con Alleanza democratica punta ad un polo di centro sinistra.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Siamo al divorzio tra Mario Segni e «Il Giornale» di Montanelli tra i quotidiani che più decisamente hanno appoggiato Segni e i referendum elettorali? Oppure è solo una guerra per la conquista dell'elettorato di centro? «Torna a casa Mario» senza «fare pasticcio». È l'invito che «Il Gio-

rnale ha rivolto a Mario Segni con un fondo pubblicato giovedì a firma del condirettore Federico Orlando. E il giorno dopo sempre «Il Giornale» riserva un servizio con la penna intinta nell'acido all'imprimatur che il leader dei popolari è andato a dare a Torino a Valentino Castellani candidato

sindaco di Pds. Verdi del Sole che ride. Alleanza democratica e popolari. La «casa» alla quale Orlando richiama Segni ovviamente non sta per la Dc. Ma per il polo centrista-moderato sul modello francese dove l'U nione di centro di Giscard in ssieme alla destra gollista di Chirac costituisce lo «schieramento di centro destra. Il «pasticcio» invece starebbe nell'idea di Segni di dare vita a quella che lo stesso leader referendario ha definito «una grande forza moderna e progressista con cattolici laici e sinistra democratica». L'Alleanza democratica vista dal «Giornale» richiama Segni agli intenti originari quelli della ricostruzione quarantotto anni dopo del centro

degasperiano «strutto da partitocrazia e corruzione». Un'alleanza che rinunci a come scrive Orlando «quel che è vivo e c'è nelle culture laiche democratiche e cattoliche. I berali». La leadership spetterebbe a Segni che dovrebbe riunire liberaldemocratici e cattolici liberali oggi dispersi e che dovrebbe attirare anche la destra democratica alla Chirac. Ma dov'è questa destra in Italia e chi sarebbe lo Chirac italiano? Federico Orlando spiega meglio il senso del suo pezzo rispondendo: «C'è qualcuno che concepisce il polo centrista come moderato conservatore fino a comprendere Fini. Non è il mio caso. Chirac è Cossiga l'uomo delle istituzioni forti di tipo gollista.



Mario Segni

ciali e dell'equità si scaglia contro il progetto del «cartello perennialista» e conservatore che mira a trasformare la Dc in un partito di destra». Secondo Rosy Bindi la posizione di Martinazzoli è riportata guarda caso proprio in un'intervista al Giornale in base alla quale la Dc «è sempre contraddistinta per un'ispirazione moderata della politica anti radicalismo e sinonimo di moderatismo». Siamo proprio in tema di quel populismo di che non può piacere a un polo moderato di centro destra che ha il suo contrassegno fondamentale nel liberismo e in una concezione dell'autonomia del mercato che non tollera regole.

Tutto è ancora confuso sotto il cielo dei futuri schieramenti: soprattutto se si considera il fatto che la legge elettorale di tipo maggioritario non garantisce che venga prodotta automaticamente una maggioranza. Segni ha promesso una risposta a breve all'invito del Giornale e non è detto che si tagli tutti i ponti al centro. La posta in gioco è proprio la conquista dell'elettorato di centro «da destra o da sinistra». La parabola del leader referendario non è dettata dal suo inizio al interno della Dc con la sua prima volta da deputato nel '76 nel gruppo degli «hitleriani» allo ra definiti tecnocratici e modernisti. C'è questo ma soprattutto è la parabola referendaria.

Sul fronte dell'innovazione con l'esponente dc all'inizio c'è soprattutto la sinistra. L'eccezione è «Il Giornale» schierato in partenza con la battaglia referendaria in piena logica maggioritaria. Nelle foto di pagina la «ben espone nella piccola sala» del Nazzenro roccaforte del Corel ci sono Segni e Occhetto insieme alla vittoria del 9 di giugno. Segni e Pannella. Segni e la Malfa. Nella foto di gruppo spiccano esponenti della sinistra cattolica non democristiana: Aletti, Piddiesini e radicali.